ANNO 2. Torino, Lunedì 22 ottobre 1849. *Num.* 252

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 20 OTTOBRE

LETTERA DI SAN PIETRO AI VESCOVI DEL PIEMONTE.

(*Continuazione e fine, vedi il N. di sabato*)

Voi dite che il mondo non conobbe chi era Pio.... Certo non lo conobbe come io lo conosceva; e se conosciuto lo avesse, sarebbe ito più cauto nell' applaudirlo. Parlando del mio signore, i Giudei dicevano: Da Nazareth può venire qualche cosa di buono? Per verità non avevano torto, perchè Nazareth, ve lo assicuro io che ci sono stato qualche volta, è proprio un povero paese ove di altro non ci è abbondanza fuorchè di rospi, di scorpioni e di zanzare. A molto miglior ragione i cristiani possono domandare se dal Sinedrio de' Gesuiti può venire qualche cosa di buono. Se non che da Nazareth venne il Salvatore del mondo, laddove dal sinedrio de' Gesuiti non uscirono altri mai fuorchè degli intriganti e degli ipocriti. Pio veniva di là, nè perciò si doveva aspettarne troppo grandi meraviglie. Ed io in ispecie rimasi non poco scandalezzato quando lo viddi ricusare di portar la guerra contro i barbari col pretesto che essi erano cristiani, e che poi lo viddi chiamare i barbari per far la guerra ai suoi popoli, ancorchè fossero cristiani, e col pretesto che fossere ribelli; quando lo vidi in Gaeta allorchè Roma ardeva, passar il tempo in una tranquilla indifferenza e disporre pateticamente le vanitose gerarchie e i puerili emblemi del suo ordine Piano; quando gli fu raccontato che due mille cadaveri dei trucidati suoi figliuoli erano stati gettati nel Tevere, io lo viddi non versare una lagrima, e dire con ipocrita freddura: faccia Dio che quei cadaveri passando per Roma, commovano l' animo e chiamino a resipiscenza gli acciecati miei sudditi. — O Dio santo e benedetto, è questo il linguaggio degno di un tuo vicario? Quando tu eri sulla terra e vestito di umana carne, con quanta bontà, con quanta amorevolezza, con quale tenera soddisfazione, non raccontavi tu la bella parabola del figliuol prodigo; e con quanta effusione di cuore non esprimevi tu il cordoglio del padre per la perdita del suo figliuolo, poi il gaudio del medesimo quando lo ebbe ricuperato? Ma costoro che si dicono tuoi vicarii o ambasciatori o ministri, quanto sono diversi da te! Tu hai detto; chi ferisce di spada, di spada perirà. Ma costoro non conoscono che la spada, e non sanno persuadere che colla violenza. Tu hai detto: siate mansueti e misericordiosi; ma essi sono feroci ed implacabili. Tu hai detto: perdonate ai vostri nemici e fate del bene ai vostri persecutori; ma per cotesti la vendetta è il supremo dei beni, e rinuncierebbero al paradiso piuttosto che rinunciare al piacere di una vendetta. Tu hai detto: il mio regno non è di questo mondo; ma il cuore di cotestoro è tutto in questo mondo e nelle sue concupiscenze. Tu finalmente hai detto: fa mestieri che vi siano degli scandali, ma guai a colui da cui vengono gli scandali. Ora io dico: guai a voi, o ministri e ambasciatori e vicari del nostro Signor Gesù Cristo, che colle oblique opere vostre avete affralita la coscienza de' fedeli, avete scemato il rispetto verso la religione ed avete cagionato tanti scandali alla chiesa di Dio. Quando verrà il giorno in cui sarete chiamati davanti il Supremo Giudice de' vivi e de' morti, voi dovrete rendere un conto rigoroso del mal governo che avete fatto delle anime confidate alla vostra cura. E se il Giudice eterno v' interpellerà e vi dirà: come mi avete voi imitato? Ditemi di grazia, o dilettissimi fratelli, che cosa potrete rispondere?

Quando il Cristo Gesù era sulla terra, allo Spirito, che lo tentava nel deserto e gli prometteva il possesso delle grandezze del mondo, disse: Vanne da me lunge, Satana. E voi?

E disse un'altra volta: Vigilate ed orate, affinchè non soggiaciate alla tentazione. E voi?

Ei disse altresì: Il regno de' cieli non è come i regni della terra, ove vi sono e gradi e titoli e distinzioni. E voi?

Ei disse pure: Non tesaurizzate in terra, ove le tarme e la ruggine consumano, e i ladri furano; ma tesaurizzate in cielo. E voi?

Ei disse egualmente: I sacramenti dello Spirito Santo li avete ricevuti in dono, e in dono compartiteli agli altri. E voi?

Ei disse di nuovo: Quando vi ponete in viaggio per esercitare l'apostolica vostra missione, non vi pigliate nè denari, nè provvisione di pane o di vestimenta; arrivando in casa di qualcheduno, accontentatevi di quanto vi si pone dinanzi. E voi?

Ei disse per finirla: Le volpi hanno una tana, e gli uccelli un nido; ma il Figliuolo dell'uomo non ha una pietra sopra cui posare il capo. E voi?

Quando io ero sulla terra, dissi un giorno al mio maestro: Signore, noi abbiamo abbandonato ogni cosa per seguirti. Ma voi che cosa avete abbandonato? Voi eravate poveri, ed ora vi godete pingui entrate. Voi eravate oscuri, ed ora incedete altieri nel consorzio dei magnati del secolo. Voi vestivate panni volgari, ed ora vi coprite di seta, d'oro e di pietre preziose. Voi abitavate sotto un umile tetto, ed ora grandeggiate in palazzi principeschi; voi dormivate sopra un modesto giaciglio, ed ora riposate morbidamente sotto cortine di broccato; voi sedevate a parca mensa, ed ora la vostra ghiottoneria è talmente diventata famosa, che il nome di *mensa* l'avete dato alle stesse rendite della vostra chiesa, ed una *mensa* episcopale costa molte migliaia di scudi, viene a dire, che un vescovo mangia egli solo quanto basterebbe a nutrire buon numero di vedove e di orfani.

Che cosa dunque avete abbandonato per seguitare il Signor Nostro Gesù Cristo? Le ricchezze, gli agi, il lusso, i comodi, gli onori, le vanità, i titoli mondani? No, Una cosa sola voi avete abbandonata, l'umiltà.

Voi vi chiamate Illustrissimi e Reverendissimi, e vi date i titoli di Eccellenza, di Conte, di Cavaliere. Ma in quale Evangelio avete voi trovato che si dicesse: Sua Eccellenza, l'illustrissimo e reverendissimo signor conte Gesù Cristo; o l'illustrissimo e reverendissimo signor cavalier Pietro?

Queste riflessioni voi non le avete mai fatte; perchè il secolo vi ha talmente pervertiti da rendervi persino incapaci di farle; all'incontro la superbia e la presunzione vi hanno di sì fatta rigonfi, che quantunque non siate che nove vescovi e due vicari, ossia undici uomini, peccatori e fragili come tutti gli altri uomini, ciò nulla di meno vi basta l' animo di rivolgervi ad un milione e mezzo di altri individui, che conoscete nemmanco, e dir loro: Sappiate che noi undici individui, siamo più dotti e più sapienti e più santi di voi altri tutti, ancorchè siate un milione e mezzo. Sappiate che voi siete altri tanti idioti, e che tocca noi, undici stelle del firmamento, ad ammaestrarvi. Sappiate che voi tutti camminate sopra una mala via, o siete sedotti o ingannati, e che a noi soli si appartiene di raddirizzarvi il sentiero. Sappiate che tutto quanto altri vi dice è tenebre ed errore, e che a noi soli è dato il privilegio di dirvi la verità. Sappiate che il Creatore Iddio non ha dato a voi una testa, un cerebro, un cuore ed un' anima, come l'ha data a noi; che voi per converso siete creature imperfette, ed incapaci dell' intelligenza, laddove noi, soli undici, siamo la plenitudine di tutte le perfezioni, e che la sapienza di Dio è stata per noi calata dal cielo in un canestro. Sappiate pertanto che voi non potete nè dire, nè fare, nè pensare, nè scrivere cosa alcuna se per lo innanzi non siete venuti a consultarvi con noi ed a prendere da noi le debite istruzioni.

O cecità di mente! o superbia di cuore! o delirio incredibile. Ben proverbiò di voi il mio divino Maestro, quando disse: Medico cura te stesso.

Ora, a chi dovrò io paragonarvi? Al mio Signore Gesù, di cui vi spacciate gli ambasciatori e i ministri? Ah! troppo siete diversi da lui. E mi sembra piuttosto ch' egli abbia voluto parlare di voi in quel celebre suo discorso ch' ei tenne quando passeggiava sotto i portici del tempio, e che è registrato dall' Evangelista e mio co-apostolo Matteo al capo XXIII.

Sulla cattedra di Mosè, diceva egli, siedono gli Scribi e i Farisei, i quali insegnano molte cose buone ma non ne adempiono alcuna. Impongono ad altri precetti senza fine, ma in quanto a loro gli toccano neppure col dito. Se fanno del bene, lo fanno con pubblica ostentazione ond' essere amministrati dagli uomini. Si danno l'aria di divoti nel loro modo di vestire, ma vogliono avere i primi posti a tavola e vogliono essere salutati e riveriti con titoli distinti. Ma guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, che chiudete agli altri quelle porte del regno de' cieli che sono chiuse per voi! Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, che col pretesto delle lunghe orazioni date la caccia ai testamenti e vi divorate il bene dei poveri. Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, che percorrete la terra e il mare per convertire taluno, e convertito che lo abbiate, lo fate peggiore di quello che era prima. Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, che insegnate lo spergiuro o il giuramento con restrizione mentale, e coprite queste iniquità col velo della religione. Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, che adempite le minuzie della legge o del culto che meno importano, e tralasciate le cose più gravi quali sono la giustizia, la misericordia e la fede. Voi che pretendete di essere i condottieri degli altri, siete ciechi; sputate di bocca la zanzara per la tema che vi strangoli, ma vi ingoiate buonamente un camello.

Voi nettate il di fuori del vaso, ma di dentro siete pieni di avarizia e d'intemperanza, d' ipocrisia e d'ingiustizia. Voi siete come i sepolcri, di bel marmo al di fuori, ma pieni al di dentro di putridume e di fetore.

Questo diceva il mio Maestro degli Scribi e Farisei del nostro tempo, ai quali ei preferiva i Pubblicani e i Samaritani, o vogliam dire i banchieri che smungono i governi ed i popoli, prestando loro al trenta o al quaranta per cento, e quelli che voi ripudiate come eretici o scismatici. Figuratevi! Il regno dei cieli sarà aperto ai Rothschild, siano conti o baroni, poco importa; ed ai giornalisti, perfino ai redattori dell'*Opinione*, del *Censore*, e della *Gazzetta del Popolo*, che è tutto dire, — e sarà chiuso per voi! Perchè? Perchè quelli, o sanno di essere peccatori, e tosto o tardi può essere che facciano penitenza; o se sono eretici, lo sono per un errore di mente, e nel resto non trascurano di fare un po' di bene. Ma voi, che vi supponete impeccabili, siete anco impenitenti.

Noi facciamo penitenza. — E quale? Forse perchè dite la Messa e recitate il Breviario ogni giorno? Forse perchè digiunate in quaresima e mangiate di magro il venerdì e sabato? I bei digiuni, i bei magri che sono i vostri! Voi pensate di digiunare perchè in luogo di una tazza di caffè ne bevete una di cioccolatte. Ma nè Gesù, nè io, nè gli altri Apostoli, nè i discepoli, nè i martiri, nè i Santi del Signore non bevevano nè caffè, nè cioccolatte, nè masticavano gelatine, nè sorbivano sughi di brodo; ma si astenevano intieramente da cibi, o pigliavano qualche frustolo di ammuffito pan bigio o qualche sorso d'acqua. Invece voi, cioccolatte alla mattina, pranzo a mezzio giorno, una cenetta alla sera: e questo voi chiamate digiuno? Oh quanti poveri, che la povertà costringe a digiunare da vero, vorrebbero digiunare per tutta la loro vita con voi!

Voi fate un delitto ad un artigiano o a un contadino perchè mangia in venerdì una minestra condita col lardo, o rode il collo di qualche magra e vecchia gallina, e voi pensate di osservare il precetto della Chiesa facendovi ammannire sull'episcopale vostra mensa, i più squisiti pesci, i latticini più ricercati, le frutta più rare, coll'aggiuntivo di uova, zuccheri, confetti, giulebbi preparati in mille maniere da un espertissimo cuoco; e dopo che vi siete ingoiati dodici o quindici piattanze, voi vi fate il segno di Santa croce, ed esclamate, come il gastronomo pontefice Martino IV: *Sancte Deus, quanta patimur pro Sancta Ecclesia Cristo*? Santo Iddio, quanto non soffriamo noi per amore della Santa Chiesa di Cristo? Oh! che ammirabili sofferenze! Quelle di fare un buon chilo! o di mostrarvi in pubblico col capo basso e la faccia smorta, ma col ventre bene arrotondato. Ricordatevi di quanto disse il mio confratello Paolo, che non la distinzione delle vivande, ma la grazia di Dio è quella che conforta il cuore e lo indirizza alla virtù.

Lo stesso Paolo al capo XIII della sua epistola agli Ebrei vi raccomandò di essere ospitali, di visitare i prigioni, di astenervi dall'avarizia e dai sensuali dilettamenti. Ma quale uso fate delle vostre ricchezze? Qualche tenue limosina ai poveri fatta a suon di tromba, ed immarsupiate od accumulate il resto per applicarlo al vostro lusso o ai vostri mondani intrighi, o per arricchire i vostri eredi, quando non le potete più portare con voi.

Per finirla, o fratelli dilettissimi, una volta i vescovi erano gli ispettori della loro chiesa, i pastori del loro gregge, ed erano perciò eletti dalla spontanea volontà del popolo. Le rendite della chiesa non erano applicate ad una sola *mensa*, cioè non erano destinate ad ingrassare un solo: ma una quarta parte era pel vescovo, una quarta parte per il suo clero; una quarta parte per i poveri, e l'ultima quarta parte serviva alla fabbrica della chiesa. Ma ora la dignità episcopale è stata convertita in una dignità temporale e mondana, e dipendente dal favore dei principi; quindi lo Spirito Santo si è allontanato da voi, i popoli hanno perduta la riverenza verso di voi, la chiesa si è fatta estranea a voi; e voi, se volete essere consenzienti con voi medesimi, dovete restarvene dignitari del secolo e nulla più, quale avete voluto essere.

E mi giova altresì ricordarvi ciò che dicevano i Padri del Concilio di Tribur: essi osservando che innanzi al tempo di Zefirino papa, cioè sul finire del secondo secolo, nelle chiese non si usavano che calici di legno, esclamavano: quando i calici erano di legno i vescovi erano d'oro; adesso che i calici sono d'oro, i vescovi sono diventati di legno. — Potete applicare a voi medesimi questa pia sentenza.

Considerando adunque quanto vi siate allontanati dal tramite veramente ecclesiastico, io finisco coll'esortarvi, per le viscere del Signor Nostro, a rientrare in voi medesimi. Volete il rispetto delle genti? siate santi; volete l'amore del popolo? scendete fino a lui; volete essere ministri di Gesù Cristo? imitate la sua povertà, la sua umiltà, la sua mansuetudine, la sua misericordia, i suoi sacrifizi. Non dite ai vostri fedeli, come egli disse ai farisei: Chi non è meco, è contro di me; e chi meco non raccoglie, disperde. Imperocchè egli parlava contro una setta d'ipocriti. Ma dite com'egli diceva parlando di tutti gli uomini onesti e virtuosi, quantunque non fossero tra suoi discepoli: Lasciate pure che facciano il bene, anche a loro modo, perocchè chi non è contro di me è con me. Non dite come il re sdegnato verso i suoi cortigiani che ricusavano d'intervenire al suo banchetto: Costringeteli ad entrare; ma dite come nostro Signore: Venite a me o voi tutti che siete tribolati, ed io vi consolerò; toglietevi sopra di voi il mio giogo ed imparate da me che sono umile e mansueto di cuore. Il mio giogo è dolce e il mio peso è soave.

Voi sapete che ogni albero il quale non fa frutto: debb'essere reciso e gittato al fuoco. Voi dunque se non volete essere recisi, producete buoni frutti e degni di penitenza. Studiatevi, come vi dicevo quand'ero al mondo, di confermare la vocazione vostra colle buone opere; colla guida di cui voi non intopperete, e sarete avviati alla vita eterna.

Sono già mille e cento anni che io scrissi un'altra lettera a certo Pipino, re dei franchi, per esortarlo a venire in Italia a castigare i Longobardi: ma tosto dopo me ne pentii, come al tempo del diluvio si pentì Iddio di aver creato l'uomo: *Poenituit eum quod hominem fecisset*; ed io mi pentii di aver fatto troppo ricchi e potenti i miei successori, che fecero poi tanto male uso e della loro potenza e delle loro ricchezze; oltrechè mi avvidi che i francesi non valevano meglio dei tedeschi. Ora io scrivo la presente, e spero con miglior successo; ma guai a voi, guai a voi, se dovrò sclamare anch'io: *Delebo hominem quem creavi*: se dovrò togliere di mezzo colui che corrisponde ora così male alla mia aspettativa; che si è alleato coi nemici della mia chiesa e del mio popolo, col Faraone di Vienna, coll'Acabbo di Napoli, e coi sacerdoti di Baal, imperocchè Iddio soggioga i re, e dei tiranni si ride: *Et ipse de regibus triumphabit et tyranni ridiculi ejus erunt.* Imperocchè allora io scriverò una terza lettera all'imperatore della Russia affinchè tragga dall'Aquilone con tutte le sue orde di Gog e Magag, e venga a compiere sopra di voi il solenne giudicio, come i caldei lo compierono sopra Gerusalemme.

Ve lo ripeto, per l'ultima volta, fate penitenza, dachè la scure sta già alla radice dell'albero; fate penitenza; esclamate: *Domine, non sum dignus*; esclamate: *Peccavimus et malum coram te fecimus. Miserere nostri, Domine, miserere nostri;* e la pace e la grazia di nostro Signor Gesù Cristo vi accompagni. Amen.

IL MINISTRO MAMELI

e il progetto di legge sull' istruzione secondaria.

Già più volte ci occorse di parlare nel nostro giornale delle cose attinenti alla pubblica istruzione; non però tanto spesso, nè tanto estesamente, quanto avremmo voluto fare. Da ciò ne distoglievano non già le quistioni importanti che avemmo a trattare, essendo questa importantissima; ma bensì la speranza di veder finalmente introdotti nell'insegnamento quei miglioramenti che uomini, in questa materia versatissimi, sapevamo avere additati, per continuar l'opera del Buoncompagni così ben incominciata. Aggiungeremo ancora che incerti delle tendenze del ministro alla pubblica istruzione preposto, credemmo di dovergli lasciare spazio sufficiente a manifestarsi, sospendendo il nostro giudizio intorno ad esso e ai suoi atti, per non incagliare l'opera sua, ove ad operar qualche cosa di buono si fosse accinto, nè scemare od accrescere intempestivamente con arrischiate congetture la fiducia che in lui altri poteva riporre. Alcuni dicevano: che cosa volete mai sperare da un amico di Delaunay? Ma noi che dagli atti più che dalla persona abbiam sempre pigliato norma per giudicare i rettori della cosa pubblica, rispondevamo: sia pure amico di Delaunay; quand'egli si presenti al Parlamento con qualche buona legge, l'accoglieremo con plauso sincero. Alcuni ci facevano osservare che egli, il ministro Mameli, aveva destituiti parecchi provveditori agli studii, fra i quali alcuni degni della pubblica stima. Ma anche in ciò egli poteva essere scusato, sia che a quest'atto fosse spinto dal pensiero di meglio provvedere al buon andamento degli studii, sia che il facesse aggirato dagli uomini vecchi che non lasciano mai sfuggir l'occasione di trarre in errore colui che nuovo si accosta al maneggio degli affari.

E che? non fu un Ministro democratico quegli che scelse a primo offiziale dell'istruzion pubblica Ripa di Meana? E niuno dirà certamente, che il Ministro democratico, non avendolo fatto a posta, non sia degno d'essere compatito, se ha fatto questo bel regalo. A chi finalmente si lagnava che il Mameli non si fosse ancor dato pensiero di mandar attorno ai poveri insegnanti due righe, non fosse altro che per dare un segno di vita, noi consigliavamo di aver un po'di pazienza, considerando che di circolari se ne eran fatte sin troppe e che forse il novello Ministro lasciava agli altri le parole, riservando per sè stesso l'eloquenza dei fatti.

Fu posta in campo la questione dei vescovi. Il Ministro della pubblica istruzione votò colla maggioranza, cioè contro i suoi colleghi. Da quel punto il Mameli ci parve un'anomalia nel ministero Pinelli. Come tale, credevamo di studiarne attentamente le azioni. Interrogate alcune persone che sono in grado di aver notizie esatte delle pratiche universitarie, come si fosse sin'allora governato il Mameli nella questione vertente tra i Monsignori e il ministero d'istruzion pubblica, a cagione della legge del quattro ottobre, che rivendicava a questo il diritto di nominare direttori spirituali e i professori di Teologia, ci fu risposto con un sogghigno. Vennero le interpellanze sugli esami da sostenersi dai frati, e il Ministro rispose che farebbe, ma non aveva ancor fatto nulla; e dei mesi n'eran passati non pochi. Gl'ispettori che avevano il mandato di visitare i collegi vescovili, si videro serrar l'uscio in faccia. Qualche provveditore che era penetrato in alcune scuole femminili, affidate a monache, se non ebbe dal ministero un'aperta disapprovazione, seppe tuttavia che al vescovo il quale ne aveva fatto richiamo, s'erano date risposte niente lusinghiere per lui che aveva creduto di far gl'interessi della pubblica istruzione, sostenendo i diritti del ministero.

Intanto si chiamarono i giovani che vogliono entrare nell'Università a sostener gli esami di magistero a Torino, con grave dispendio dei padri di famiglia; e a suggellare questo bell'atto fu presentato alla Camera dei Senatori un progetto di legge per gli esami di magistero di cui si adonterebbe il Magistrato della riforma, se vivesse ancora. Tuttavia la nomina del senatore Aporti a presidente del Consiglio universitario destò non lievi speranze nel Corpo insegnante. Il novello presidente inaugurò la sua carica col presentare un progetto di legge, per migliorare gli studii secondari e la condizione dei precettori. Finalmente vedremo qualche cosa! Ed ecco levarsi nel Parlamento nuove interpellanze, ecco nuove risposte del ministro, nuove speranze in tutto il paese, che ha il diritto di essere una volta al fine educato.

Ma siamo omai sull'apertura dei collegi, e nulla per anco si è fatto. Il ministro alle interpellanze che si vanno succedendo, colla sua solita bonarietà e disinvoltura protesta, che farà, che vuol fare, ma il monte non partorisce mai. Ben è vero che egli la va addossando al Consiglio superiore, dicendo, che quando quei *signori* (son sue parole) avranno esaminato, ponderato, sentenziato, egli è presto a presentar la legge.

Ma di grazia, chi è responsale? Il ministro, o il Consiglio superiore? Se l'aggiusti con quei *signori*, il ministro, ma nella Camera parli di sè, di ciò ch'ei fa, di ciò ch'ei deve fare. Che s'egli crede di non essere responsale, mandi a dirittura uno di quei *signori* al Parlamento, per esempio il cav. Barucchi, e gli valga la facondia di questo, se egli così male sa difendersi.

Ora noi chiediamo al signor ministro, se la legge sarà presentata in tempo, e se le scuole potranno aprirsi quest'anno senza che in esse siano introdotte le riforme da quella suggerite? Egli rispondeva ieri alle assennate osservazioni del prof. Capellina, che per ben nove volte si erano radunati i decani del Consiglio superiore. E perchè non potevano radunarsi dieci, dodici, quindici volte, se ciò si richiedeva a far presto? Non sa egli che centinaia di professori aspettano con impazienza la loro sorte? Che tutti i padri di famiglia reclamano l'istruzione, a soli cinque collegi conceduta? Com'è possibile che uno, a cui sta a cuore l'educazione della nostra gioventù, soffra che in questo anno sia lasciata ancora intisichire e corrompersi sotto l'influenza d'un sistema di studii che, non essendo nè nuovo nè vecchio, prepara alla patria tutti i mali del passato e del presente. Ancora un anno! Ma in quest'anno si possono raddrizzare, correggere molti mali degli anni scorsi; ma un anno perduto basta ad infettare mille e mille de' nostri figli, basta a render vani tutti i rimedii che si possono apprestare per l'avvenire. E di questi mali a chi chiederà conto il paese? Al ministro di pubblica istruzione o al Consiglio superiore? E se il Consiglio superiore è lento, non sta al ministro di spronarlo? Non è il ministro che dà gli ordini? Si disse da taluno, che qualche membro componente il Consiglio superiore siasi lasciato sfuggire che i professori di provincia sono troppo sforniti di titoli, per meritare i riguardi che la nuova legge vorrebbe loro usare. Ma il nome di colui, al quale si mettono in bocca queste parole, è troppo stimabile, perchè noi vi prestiamo fede. E in fatto di riguardi a cui possano dare il diritto i meriti degl'insegnanti, avvertiremo che, dove mai fosse nato veramente questo dubbio in coloro che compongono il Consiglio superiore e che son quasi tutti professori dell'università, questi non debbono giudicare con sì poca discrezione i titoli dei professori di provincia, perchè i professori di provincia potrebbero alla loro volta giudicare i titoli di altri professori. Nelle provincie come nelle università vi sono degli ottimi e dei mediocri; e impedisce che il numero dei buoni si aumenti solo colui che a loro si mostra avverso, colui che vuol tenerli così basso collocati, anche quando si porge l'occasione di rilevarli.

Comunque sia, noi ripetiamo che non si può continuare pel prossimo anno un insegnamento, che nel pessimo ha toccato il colmo, senza volere ammettere, essere meglio fare il male per paura di non fare il bene. Il progetto di legge sull'istruzione secondaria fu maturato da un'eletta di professori, e molti dei quali sono conosciuti non meno pel loro ingegno che per le loro opinioni moderatissime. Ciò che si chiede si riduce solo ad ottenere che la legge sia passata in via provvisoria, data facoltà di modificarla in quello che l'esperienza di qualche anno suggerisse. La Camera dei Deputati ha già mostrato le migliori disposizioni perchè possa avere pieno eseguimento. Resta il Senato, nel quale trovandosi il presidente Aporti che l'ha presentata, siamo certi che a questo non verran meno le ragioni per appianare ogni difficoltà e farla uscire illesa da quest'ultima lotta.

Intanto pensi il ministro Mameli che ogni cosa fu sospesa a cagione di questo progetto di legge, perfino il nuovo regolamento per le scuole, compito già da parecchi mesi da una commissione apposita. Vi pensi ed operi; chè, volendo è ancora in tempo a giustificare con quest'atto la sua condotta. Il che noi gli auguriamo di tutto cuore.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 17 *ottobre*. L'assemblea dovea occuparsi nella seduta d'oggi degli affari romani. L'interesse che desta siffatta quistione trasse alle tribune una folla immensa di uditori; ma alla partenza del corriere continuava la discussione sull'elezione del signor Schoelcher a rappresentante della Guadalupa, e che la Commissione propose di annullare.

Quanto alla contestazione insorta fra il presidente della repubblica e il partito Thiers circa gli affari di Roma sembra che non sia ancor terminata.

Ecco quanto leggesi nell'*Evénement*:

« Tutti i giornali d'iersera, e dietro di loro tutti i giornali di stamane, annunziarono come un fatto compiuto la demissione del sig. Falloux. Dalle notizie che ci giungono oggi dall'Eliseo risulta che quella demissione, benchè non sia ancora officiale, non è tuttavia meno imminente.

« Il presidente della repubblica malgrado tutti i passi fatti presso di lui ieri ed oggi, rimase fermo a voler fare sostenere dinanzi all'assemblea, per organo de' suoi ministri, la politica designata nella lettera al sig. Edgar Ney.

« In prova di questa risoluzione, il sig. Luigi Napoleone dovea far pubblicare stamane, sul *Moniteur*, una lettera diretta al sig. Odilon Barrot, più esplicita ancora e più risoluta della lettera al signor Ney, ed esso ne avrebbe differita la pubblicazione soltanto in seguito alle istanze del generale Changarnier, a cui si sarebbe unito il presidente del consiglio.

« Checchè ne sia, il consiglio dei ministri rimase d'accordo col presidente della Repubblica sulla necessità di respingere la politica ultra-cattolica indicata dal rapporto del sig. Thiers.

« Da ciò deriva che il signor Falloux può essere considerato come demissionario, il rapporto del sig. Thiers essendo affatto secondo le sue idee. »

Lo stesso giornale aggiugne:

« La scissura di cui abbiam parlato diede luogo ai colloquii più animati prima e nel corso della seduta pubblica. I signori Molé e de Broglie, membri della Commissione che esaminò i crediti per la spedizione erano in mezzo ai vari crocchi ove si commentava con vivacità la politica della lettera del presidente e la politica del rapporto del sig. Thiers.

« Parecchi rappresentanti influenti si recarono iermattina successivamente all'Eliseo, per tentare una conciliazione. A tutti il presidente rispose: Io non cederò: la politica del rapporto del signor Thiers contraddice manifestamente la politica che ho indicata nelle due lettere, e *che fu costantemente seguita dal mio governo*. Io lotterò con quest'assemblea, se fa d'uopo, come ho lottato colla costituente per un ministero che non vi avea la maggioranza.

« Il signor Dupin presidente dell'assemblea, stette ieri in conferenza all Eliseo fino a mezzanotte. Ei vi si è recato di nuovo stamane. Anche il generale Changarnier vi andò reiteratamente.

« Dicesi che il sig. Thiers abbia rifiutato di recarsi dal Presidente appoggiandosi a questa ragione che essendo egli organo d'una commissione, non poteva che sostenere la politica accettata, e votata da quella stessa commissione dopo una discussione approfondita.

« Verso le ore tre, il signor Thiers giunse all'assemblea, ove l'attendeva un inviato del generale Changarnier. Allora corse voce che il Presidente ed il sig. Thiers stavano per accordansi mediante di concessioni vicendevoli.

« Ne'corridoi dell' assemblea, dicevasi stassera che domani uscirebbe una nota nel *Moniteur*, di maniera che l' accordo sarebbe lontano più che mai.

« La nota annunziata per ben due volte dall' *Evénement* non comparse finora nel *Moniteur*. Lo stesso foglio osserva, come un fatto significante, che in un banchetto imbandito all' Eliseo, il Presidente della Repubblica v' invitò i membri della minorità della commissione di Roma, e dimenticò la maggioranza, compreso il signor Thiers.

La *Patrie* invece dà dei ragguagli affatto opposti, ed assicura che le difficoltà insorte fra il Presidente della Repubblica e la maggioranza dell'assemalea sono appianati ».

Questa notizia influì sensibilmente sui fondi pubblici. Il 5 per 0|0 aumentò di 40 cent. ed il 3 per 0|0 di 55 cent.

Il sig. Persigny giunse ier l'altro a Parigi. Ei ritornò più presto di quanto si attendeva. Credesi che egli non abbia riuscito nella missione per la quale andò a Vienna.

— Leggesi nel *Toulonnais:* « Gli affari d' Oriente attirano attualmente tutta l'attenzione del governo. Il 13 il bastimento a vapore il *Ténare* partì da Tolone per Costantinopoli con un plieco importante pel generale Aupick, ambasciatore della Repubblica. Il 14 la squadra del Mediterraneo, comandata dal viceammiraglio Parseval-Deschênes, ancorata da qualche tempo nelle isole di Jeres, ebbe ordine di spiegare le vele immediatamente alla volta dello stretto de' Dardanelli.

« Si crede che la squadra inglese del Mediterraneo, sotto gli ordini del viceammiraglio Parker, sia di già partita per Ourlac, ove aspetterà la nostra, perchè in queste circostanze la Francia e l'Inghilterra sembrano operare di comune accordo.

AUSTRIA

La condizione della capitale austriaca è tutt'altro che tranquilla e da ragione dello stato d'assedio che il paterno regime vi fa durare. Il *Wanderer* d' oggi riporta una sentenza in data del 15 ottobre con cui la Commissione centrale di guerra condanna non meno di 20 individui fra uomini e donne a più settimane e mesi di prigionia inasprita da ferri e digiuno, e ciò per offese ed insulti alla forza pubblica. Nel tempo stesso venne colla medesima data emanata la sentenza che condanna a 12 anni di lavori forzati un certo Paolo Szontagh, per aver dato ricetto nella propria casa a Bem, ed avergli facilitato la fuga colla propria carrozza.

L'Austria riconosce che, onde assicurarsi l'assoluta sua influenza in Italia, ha bisogno d'aumentare la sua marina. Il *Lloyd* nel suo numero d'oggi fa delle gravi considerazioni in proposito e dice che lo stato e la nazione devono fare ogni loro sforzo onde rendere la marina austriaca almeno di forza uguale alle due marine riunite di Napoli e Sardegna.

Nel tempo stesso suggerisce al comandante della marina d'impiegare il prodotto nella gran colletta nazionale per la costruzione d'un bastimento da guerra avente il nome del canuto eroe, non già in una fregata a vapore come era da taluni proposto, che mal corrisponderebbe allo scopo, ma bensì in un vascello di primo rango avente la forza sussidiaria del vapore con l'elice ad uso delle grandi e potenti navi da guerra che di recente si costruiscono in Inghilterra.

GERMANIA.

I giornali di Germania pubblicano in oggi il testo della convenzione, tra l'Austria e la Prussia, sottocritta a Vienna il 30 settembre e ratificata a Vienna il 10 ottobre. Essa si compone degli articoli seguenti:

« 1. Il Governo della Confederazione tedesca, d'accordo col Vicario generale, conviene di un *interim* durante il quale l'Austria e la Prussia s'incaricano di esercitare il potere centrale per la Confederazione tedesca, a nome di tutti i Governi della Confederazione fino al 1 maggio 1850, se questo potere non verrà sostituito da un altro definitivo prima di questa epoca.

« 2. Lo scopo dell'*interim* è il mantenimento della Confederazione tedesca, unione fondata sul diritto delle genti, dei principi tedeschi e delle città libere, per la conservazione dell'indipendenza e dell'integrità dei loro Stati compresi nella Confederazione, e pel mantenimento della sicurezza interna ed esterna della Germania.

« 3. Pel tempo che dura l'*interim*, la quistione della Costituzione tedesca resta deferita al libero *concerto* degli Stati particolari.

« Lo stesso dicasi degli affari che, giusta l'art. 6 dell'atto della Confederazione appartengono alla *Assemblea piena* della Dieta.

« 4. Se allo spirare dell'*interim* non fosse ancora regolata la Costituzione tedesca, i Governi si metteranno d'accordo per prolungare la presente convenzione.

« 5. Quegli affari che venivano trattati finqui dal potere centrale provvisorio, in quanto, secondo le leggi della confederazione, sieno di competenza dell' assemblea ristretta, saranno trasmessi pel tempo che dura l'*interim* ad una commissione della confederazione (*Bunder-Commission*) cui l'Austria e la Prussia nomineranno ciascuna due membri, e che avrà sede a Francoforte.

« 6. La commissione della confederazione tratta gli affari in un modo indipendente e sotto la propria responsabilità verso committenti. Essa prende le sue risoluzioni dietro deliberazioni prese in comune. Se i membri di essa non riescono ad accordarsi la decisione avrà luogo dietro delle trattative tra i governi d'Austria e di Prussia, i quali all'occorenza si riferiranno al giudizio degli arbitri. Questo giudizio vien pronunciato da tre governi della confederazione. Al caso l'Austria nominerà ogni volta uno degli arbitri, la Prussia l'altro. Questi governi si intenderanno per completare il tribunale degli arbitri colla scelta di un terzo. I membri della commissione della confederazione si dividono gli affari ad essi assegnati, cosicchè, a senso della legislazione dell'attuale confederazione e soprattutto secondo la costituzione militare di essa, li trattano in persona e ne dirigono e sorvegliano l'amministrazione.

« 7. Ottenutosi il consenso del governo alla presente proposizione, il luogotenente generale rinuncierà alla propria dignità e depositerà i diritti e i doveri che gli sono stati confidati nelle mani dell' imperator d'Austria e di S. M. il re di Prussia. »

La *Gazzetta di Colonia* pubblicando il testo di questa convenzione l'accompagna delle seguenti riflessioni:

« Per l'intelligenza di questo documento conviene richiamarsi in mente le disposizioni dell'atto federale e dell'atto finale del congresso di Vienna. Il primo paragrafo non è che la ripetizione del primo articolo dell'uno e del secondo dell'altro. L'arcolo terzo è di una grande importanza per lo stato federale ristretto. Concede il diritto di proseguirne la formazione lasciando all'accordo tra i governi le quistioni di costituzione in generale. Se si interpreta il § 5 dietro la legislazione dell'antica confederazione, ne risulta che gli attributi del nuovo potere centrale si restringono all'amministrazione degli affari correnti, agli interessi comuni che hanno già un'esistenza legale. Il nuovo potere centrale non potrà dichiarare la guerra nè conchiudere un trattato di pace, ma soltanto prendere le misure necessarie per una guerra difensiva. Tutto ciò che non è esecuzione di una legge esistente resta fuori dei suoi attributi, il che forma la differenza essenziale a confronto dell'antico potere centrale.

« Queste disposizioni restrittive nulla tolgono ai diritti ed agli interessi dello stato federale ristretto. Il principale difetto di questa convenzione consiste nella difficoltà di comporre il tribunale degli arbitri per risolvere le differenze che potessero emergere. La quistione della presidenza è rimasta indecisa: da essa ne verrà il primo contrasto tra l'Austria e la Prussia, perchè questa non vorrà abbandonare il proprio legittimo diritto ad occuparla alternativamente coll'Austria. Da un esame imparziale della convenzione si scorge evidentemente che la Prussia sacrificò nè i proprii interessi, nè quelli degli alleati, rispettando altresi gli antichi trattati e prestandosi a porre un termine alle critiche circostanze della Germania. »

FRANCOFORTE. L'assemblea legislativa di questa città libera nella seduta del 10 adottò una legge, per la quale i registri dello stato civile, invece di essere tenuti dal clero, lo saranno dai funzionarii comunali, e al matrimonio religioso precederebbe il civile, che avrà luogo in presenza del borgomastro e di due testimonii.

La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte smentisce la notizia che diceva il ministero dell'impero aver dato ordine alla flotta tedesca di tenersi pronta a salpare. Il foglio ufficiale dichiara, che non fu dato mai un ordine consimile.

Il governo di Assia Darmstadt contrasse un nuovo imprestito di un milione e mezzo di fiorini che venne aggiudicato alla banca Schmidt di Francoforte. Si è stabilito l'interesse del 5 0|0 e si metteranno fuori delle obbligazioni di 1000, 500 e 250 fiorini.

Lo stesso foglio annuncia che le truppe badesi saranno accantonate nel granducato di Posen per essere organizzate. Le truppe prussiane occuperanno il Badese per uno spazio di tre anni.

Le truppe che erano nella città di Altona, ricevettero l'ordine di entrare nello Schleswig. Le autorità chiesero alla direzione delle strade di ferro, se essa voleva operare il trasporto di queste truppe. La direzione non vi assentì, adducendo gli ordini della luogotenenza generale. Per conseguenza le truppe prussiane non hanno altra alternativa che di impadronirsi colla forza di un convoglio, o di fare a piedi il tragitto fra popolazioni che le vedono assai di mal occhio.

AMBURGO, 12 *ottobre*. I granduchi regnanti di Strelitz e di Schwerin sono in aperta lotta fra loro. Da secoli, questi due stati erano politicamente uniti, retti con istituzioni comuni, e aventi una camera deliberante, nella quale, è pure d' uopo confessarlo, l' aristocrazia quasi assolutamente dominava. Perciò la popolazione dei granducati, seguendo l'impulso di tutta la Germania, domandò una costituente eletta e convocata dal suffragio universale. I due principi, per forza di circostanze, dovettero aderirvi, e i deputati del popolo, raccoltisi nella capitale di Mecklembourg-Schwerin, votarono una costituzione comune ed abbligatoria pei due ducati, e dichiararono proprietà nazionale tutti i dominii signorili del granduca di Schwerin che ne costituivano il patrimonio, e ascendevano a più di 18 milioni di talleri. La real casa e specialmente il principe di Prussia protestarono contro questa spogliazione forzata.

Il granduca di Schwerin, seguendo il consiglio dei ministri, accettò la costituzione, la sanzionò, promise farla pubblicare nei suoi stati come legge fondamentale, e adoperare tutti i mezzi possibili di conciliazione per piegare il granduca di Strelitz allo stesso avviso. Ma questi non volle arrendersi, e sottomano eccitò i nobili e i proprietarii i quali *ab immemore* avevano diritto di sedere nelle camere dello Stato, a raccogliersi a Rotock e a costituirsi in convenzione suprema.

Adunatasi quest' assemblea, e ordinati i suoi ufficii spedì tre de' suoi membri al granduca di Schwerin per dichiarare che non riconosceva in alcuno il potere di cangiare la costituzione, fondata sulle proprietà fondiarie, e da secoli consentanea ai bisogni del paese; che il capo dello Stato avendola giurata nel salire al trono insieme ai signori, ai cavalieri e ai proprietarii non poteva spezzare da se solo questo contratto sinalagmatico; che finalmente, l' assemblea, potente per numero e per influenza, si opporrebbe a quelsiasi tentativo di spezzare l' antico patto fondamentale da qualunque parte venisse, pronta ad adoperare qualsiasi mezzo per mantenere ed afforzare l' antica unione politica collo Streliz.

La determinazione di quest' assemblea è importantissima e commove colla sua influenza tutto il paese. Il gran duca non può, nè vuole adoperare la forza armata per discioglierla: e sebbene il ministero continuamente lo eccitì, il gran duca non si sa risolvere a proclamare la nuova costituzione adottata dalla costituente riunita.

— Dicesi che la commissione incaricata della revisione della costituzione siasi messa d' accordo sui punti principali della futura carta. Secondo il progetto ch' essa preparò i senatori verranno nominati a vita dalla borghesia sopra una triplice lista di candidati compilata dal senato; questo verrebbe conservato ma ridotto a 16 membri: l' attuale assemblea della borghesia, basata sul possesso ereditario, sarebbe sostituita da un'assemblea legislativa nominata per classi sul sistema elettorale di Prussia.

BAVIERA

La camera dei deputati nella seduta del 9 ottobre udì la lettura di parecchi progetti di legge, tra cui uno risguardante l'aprimento di un imprestito di 7 milioni da farsi per sottoscrizione volontaria. L'interesse di questo prestito è stabilito al 5 0|0 all'anno. Il prodotto dell'imprestito è destinato a supplire alle spese straordinarie chieste dal mantenimento dell' armata sul piede attuale.

Un altro progetto di legge risguarda la conservazione delle attuali imposte, fra cui è la tassa sui capitali e sulle rendite.

Il sig. Linck, già professore all' Università di Wuzgburg, fu nominato relatore presso il comitato della camera dei deputati, che tratta la questione germanica. Il sig. Von der Pfordten fece al comitato delle comunicazioni sulle negoziazioni tenute tra l'Austria e la Baviera. Risulterebbe da questo che la Baviera insistè presso il gabinetto austriaco, onde si decidesse a fare delle proposizioni formali. Non essendo ancor terminate queste trattative, il ministro chiese che rifatte comunicazioni fossero ritenute come confidenziali.

PRUSSIA

BERLINO, 14 *ottobre*. L'opinione pubblica a Colonia si manifestò sfavorevole al trattato conchiuso tra l'Austria e la Prussia nella quistione tedesca; al contrario a Berlino se ne dichiarò soddisfatta, e si riconobbe l'influenza del sig. Gagern.

La *Gazzetta tedesca* ci fa sapere che la Prussia spediva a Francoforte in qualità di commissario il luogotenente generale Pencker e il signor d'Alvensleben, già ministro delle finanze Vuolsi che la scielta dell'Austria sia caduta sopra il signor de Werner, già referendario del gabinetto di Metternich, e il generale Haynau.

Nella seconda camera di Prussia si venne a scissura nelle fila del partito liberale. Gli uni inclinano verso le diritta, come lo attesta il discorso ed il voto di Simson a riguardo del giuramento dell'armata; il signor Becherath, Wenzel, Dunker ed altri, credono debbasi mostrare maggior energia e non fare delle continue concessioni se si vuole crescere popolarità alla Camera e rinvigorire il ministero a fronte del partito esaltato.

L'apertura delle camere annoveresi è fissata all'8 novembre.

POLONIA

Il governo russo mette grandi ostacoli all'uscita delle frontiere onde si può dire che siano chiuse ermeticamente. Un suddito russo non può sortire dallo stato che pagando mille rubli (4000 fr.), e un ukase pubblicato di recente all'armata proibisce agli stranieri di condur via i loro figli nati in Russia o in Polonia, se non dietro una tassa di mille rubli pagata al tesoro imperiale. Le truppe russe che stanno sulle frontiere, impediscono il contrabbando, fucilando chiunque s'attenti di esercitarlo.

L'accademia degli studii a Leopoli è chiusa, nè si sa quando potrà essere aperta: il locale ove essa sedeva, è intieramente ruinato dal bombardamento. Il sig. Tuizyusky di questa città legò un premio di 8000 fr. a colui che pubblicasse la miglior grammatica polacca. Alcuni giorni sono vennero arrestati nove cittadini.

STATI ITALIANI

NAPOLI

— Il Governo Napoletano ha ancora tanta suscettività da risentirsi delle mille maledizioni che gli si scagliano addosso da ogni angolo d' Italia, veggendo come a migliaia vadano esulando dal suo regno gl'italiani cittadini. Il *Tempo* del 12 fa di difenderlo dalle *calunnie* a cui è fatto segno, e perciò ci raffigura quel regno come sommosso da gente che nutrono *sogni infernali*. Per prova di queste asserzioni ci fa questo non nuovo racconto. Chi conosce un tantino la polizia del Re Borbone ci mediti sopra e vedrà facilmente chi fosse il motore di quello scandalo, se riguardi alla demenza cui si spinse in seguito il terrorismo. Conveniva cercare, anche a costo di trovarne una ridicola, una qualunque scusa. Ecco il racconto:

« La città di Napoli, lieta e festante prosternavasi con amore « e rispetto a' piedi del venerato Pontefice che impartivale la « sua santa benedizione, allorchè nel mezzo di quella popola- « zione divota e raccolta, vi si trovaron uomini apparecchiati a « gettar lo spavento e la costernazione. Il subitaneo infiammarsi « di materie accensibili li tradiva, e l'autorità ha potuto con- « vincersi, per confessione di alcuni di questi uomini, che ave- « ano non solamente formato il progetto di turbare il popolo, « facendo correr l'incendio in mezzo alla folla, ma anco quello « di gettare alcune vipere, come a compimento delle scene di « disordine e di spavento che s' imprometlevano. »

Dopo un tal fatto, chi non vede in quel Regno una bolgia di demoni e non riconosce in quel savissimo e piissimo Re il *diritto* d'incarcerare non solo le migliaia ma i milioni di suddit.? Ma veh!

STATI ROMANI

ROMA, 15 *ottobre* La polizia pretesca non lascia nulla d' intentato per agire. Ieri mattina sulle mura del Palazzo Chigi era affissa una carta intestata *Dio e Popolo* la quale recava la notizia d' una nuova rivoluzione a Parigi, in che la montagna sarebbe restata vincitrice. Fu strappato presto; ma il buon senso del popolo seppe subito riconoscerne la portata e la malizia di chi l' aveva fatta appiccare. Si mantenne indifferente. Da Portici scrivono che Monsignor Savelli, il quale tiene appunto la direzione della polizia, sarebbe destituito specialmente per querele infinite contro di lui mosse dai Francesi; ma è a temere che a siffatte domande dei Galli si risponda come in altre molteplici cose. Frattanto non si sa se la corruzione o la disperazione delle popolazioni spinge molti al brigantaggio ed agli incendii; e la polizia per questo fa poco o nulla.

Da Portici scrivono pure che il Papa intende sempre di ritornare a Roma quanto prima; ma di qui invece si scrive che i preparativi, i quali facevansi per tale ritorno, sono interrotti.

— A Bologna il conte di Thurn nominato a Governatore civile e militare il 15 e il 16 pubblicò due proclami, col primo dei quali si annunzia in tale qualità *per la conservazione del buon ordine e della pubblica sicurezza*, col secondo minaccia il giudizio statario militare a quanti fossero riconosciuti rei di dolosi incendii.

TOCSANA

Una seconda circolare del Prefetto del compartimento di Firenze insta presso i Gonfalonieri, perchè dal primo prossimo novembre procedano *alla revisione delle liste elettorali* e rimettano alla prefettura il loro lavoro nel 13 di detto mese. La stampa in generale si mostra soddisfatta di questo atto che più che una semplice promessa, è l'adempimento di una promessa; ma non può dissimularsi che se si volesse procedere a nuove elezioni per la convocazione del Parlamento, non meno di quattro mesi ancora trascorrerebbero per la Toscana di governo eccezionale. E frattanto gl' inquisiti politici sono in numero immenso; le carceri sono piene; moltissimi sono in volontario esiglio; e l' atto d'amnistia tanto richiesto non compare ed il generale d'Aspre comanda assai più di un Ministro.

« Con questo procedimento, scrive il *Nazionale* uno degli organi più assennati della stampa fiorentina, con questo procedimento (cioè di aspettare la completa rettificazione delle liste) i collegi elettorali non si potrebbero convocare prima del febbraio 1850; e la Toscana, non organizzata in parte alcuna nemmeno delle più elementari, stretta dai bisogni urgentissimi, avrebbe ancora quattro mesi di provvisorio da subire: di provvisorio e d' incerto; poichè non possiam credere che il governo, il quale proclama il principio costituzionale voglia, solo, por mano a quelle leggi alle quali il concorso delle assemblee legislative è necessario.

« Intanto, stando sempre al concetto del governo, le camere anteriori all'8 febbraio 1849 esistono ancora virtualmente. Nessun decreto, che noi sappiamo, le sciolse o le prorogò. La revisione delle liste elettorali appella alle elezioni del 1805, e gli ordini relativi del governo, espressi nella circolare del prefetto di Firenze, non tolgono che, sciolte le camere che ultimamente sedevano, non si possano intimare le nuove elezioni sulle liste attualmente esistenti, e in questo intervallo convocare il parlamento. »

— Dal porto di Livorno il 17 il *Belloforonte* non era ancora partito stante il cattivo tempo. Egli è destinato positivamente a raggiungere la flotta inglese che trovasi nelle acque di Corfù.

REGNO D' ITALIA

Da persona che riconoscemmo sempre bene informata, ci viene assicurato che fra breve sarebbe pubblicata una nuova legge elettorale, una nuova legge sulla stampa per R. Decreto, e la Camera elettiva sarebbe sciolta ancora una volta, come all'indomani del rovescio di Novara. Noi per quanta fede siamo usi a prestare a quel nostro amico, assolutamente questa volta non sappiamo credergli, anche malgrado l'intromissione d'un Intendente Mathieu nel Gabinetto. Perocchè non sappiamo in alcun modo immaginare mentitore un Massimo D'Azeglio. E questi in più conferenze che ebbe con parecchi nostri amici deputati al Parlamento, non lasciò mai di fare le più ampie e le più esplicite assicuranze. Da due giorni a questa parte se le cose hanno potuto mutare d'aspetto, non è certo per colpa della maggioranza parlamentare; e se veramente le condizioni nostre si sono peggiorate, non sappiam vedere che vi possa essere una doppia misura d'onestà a metterle a calcolo. Ad ogni modo però, siccome la recente modificazione ministeriale ha piuttosto aspetto di atroce mistificazione che di ragion fatta all'aspettativa della Nazione, siccome il voto uscito ieri dal Senato non può che eccitare universalmente la riprovazione, e quindi i timori possono esagerarsi e con essi le inquietudini, se domanda lecita è questa, ci indirizziamo alla lealtà del Presidente del Consiglio perchè sia data una qualche spiegazione soddisfacente, la quale ne faccia avvertire chiaramente quali sieno presentemente, dopo il ricomponimento da lui fatto del suo Gabinetto, le condizioni del nostro paese.

— Il nostro amico Daziani, Deputato di Monforte, aveva presentato primo alla Camera dei Deputati un progetto di legge tendente a regolare la cittadinanza ai quei molti emigrati che al nostro Stato appartengono in virtù delle antiche leggi d'unione. La sua formola era nelle presenti circostanze per più versi commendevole e ricorderanno i nostri lettori come noi la proponessimo quale termine di conciliazione fra la legge adottata dalla Camera elettiva da taluni accagionata di somministrare poca guarentigia allo Stato e le esigenze che sgraziatamente vedemmo ieri preponderare nella Camera alta.

Ora egli stimò opportuno di pubblicare lo svolgimento di tale sua proposta, cui per malattia non aveva potuto fare alla Camera, facendolo susseguire di molte ed assennate considerazioni sul progetto approvato da questa. Abbenchè per l'effetto immediato possa questa pubblicazione parere a certuni ora inutile, noi pure ne facciam parola con vera riconoscenza, come di quella che sorge a protestare come una voce potente di più contro l' infausto voto dei Senatori, come una testimonianza di più che un termine di mezzo c'era e non si è voluto dai Senatori accettare.

PARMA. La Gazzetta officiale del ducato del 15 pubblica i seguenti documenti:

IL CONSIGLIERE DI STATO
Presidente del dipartimento di grazia, giustizia e buon governo
Dispone quanto segue:

Saranno stampati, pubblicati ed affissi in tutti i comuni di questi Regii Stati, ed inseriti nella Raccolta generale delle leggi l'atto formale d'accessione per parte di S. A. R. l'augusto nostro Sovrano al trattato di pace e d' amicizia fra S. M. l' imperatore d'Austria e S. M. il re di Sardegna, soscritto in Milano nel dì 6 di agosto del 1849, e l'atto di successiva accettazione per parte di S. M. I. R. Apostolica dell'accessione suppraddetta.

Parma, questo dì 10 ottobre 1849.

E. SALATI.

CHARLES III DE BOURBON, *Infant d'Espagne, par la grace de Dieu Duc de Parme, de Plaisance et Etats annexes etc. etc.*

Comme nous avons été amiablement invités d'accéder au traité de paix et d'amitié, qui a été conclu et signé dans la ville de Milan le 6 août de l'année courante, par les ministres plénipotentiaires de Sa Majesté l'Empereur d'Autriche e da Sa Majesté le Roi de Sardaigne, lequel traité est de la teneur suivante:

(Il trattato suddetto è quello stesso che fu pubblicato colla notificazione presidenziale del 24 agosto 1849.)

Nous nous sommes déterminés avec plaisir d'accéder, et par la présente accédons formellement au dit traité de paix et d'amitié.

En foi de quoi nous avons signé la présente de Notre propre main, et l'avons munie de Notre sceau.

Donné a Vienne le 14 août mil huit cent quarante et neuf, et de notre règne la première année.

(L. S.) CHARLES.

Ward.

NOUS FRANÇOIS JOSEPH I, *par la grace de Dieu Empereur d'Autriche, Roi d'Hongrie et de Bohemie, de la Lombardie et de Venise, etc. etc. etc.*

Savoir faisons,

Comme Son Altesse Royale l'Enfant d'Espagne, Duc de Parme, a accédé formellement au traité de paix et d'amitié signé en la ville de Milan le 6 août 1849, par un acte authentique signé de sa main et revêtu de son sceau, duquel acte la teneur suit ici mot pour mot:

(L'atto qui riportato è il surriferito.)

Nous avons pour agréable et acceptons formellement la dite accession.

En foi de quoi Nous avons signé la présente de Notre propre main, et l'avons munie de Notre sceau.

Donné à Vienne le 14 août mil huit cent quarante et neuf, et de notre règne la première année.

(L. S.) FRANÇOIS JOSEPH.

F. Schwarzemberg

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

BRESCIA, 18 *ottobre.* Qui continua il passaggio di numerose truppe che si avviano a Verona, e di là nel Vorarlberg. Gli ufficiali sembrano poco contenti; molti dicono che gl'imbrogli cominciano adesso. Una parte dell'armata deve pure stazionare alle Bocche di Cattaro; questa circostanza è degna di speciale attenzione ora che si agita la questione d'Oriente.

Lunedì (15 corrente) p. p. venne pubblicato un ordine del giorno, pel quale tutti i militari che stazionano in città, al tiro di due colpi di cannone devono tutti riunirsi fuori di Porta-Terra-Lunga (strada di Verona) ov' è l'artiglieria. Che vita piacevole e per noi e per loro!

A Rezzato, ove restò morto il generale Nugent nello scorso marzo, sono acquartierati i celebri studenti di Vienna, che maledicono la rivoluzione, il Governo, Pio IX, Radetzky; ma si guardano dal toccar, come dicono essi, *leon che dorme, e che ha ongia lunga.* La difesa di Brescia non è come la battaglia di Novara.

Qui da pochi giorni è arrivato il nuovo Delegato, sig. Baroffio di Varese, il quale diresse al Municipio ed alla Congregazione Provinciale queste parole: *Benchè sia di nomina austriaca, farò conoscere che sono italiano, e cittadino bresciano.* Dio ce ne liberi! Prima di tutto, io per conto mio ripudio un simile compatriota; chi serve l'Austria, non serve il suo paese ed è indegno del nome Italiano.

Gaetano Barguani, che io sappia, non ha alcun impiego questo non toglie che i pochi repubblicani qui raccolti non dicano ira di Dio contro il Piemonte, il Re e i salariati piemontesi; gli lasciamo sfogare, riservandoci ad accomodarli per le feste alle prima occasione; già sono in numero omeopatico, e non avremo molta fatica a ridurli alla ragione. Si dice che il repubblicano rosso, oratore facondo del Circolo della Rocca, redattore in capo della *Democrazia*, stia per ottenere un impiego presso la direzione della *Gazzetta di Milano.*

La coscrizione dei 15,000 uomini incomincia ai primi di novembre prossimo venturo. Essa non è fatta per pagare l'arretrato del 1848 e 1849, e compiere i reggimenti; nel febbraio 1850 ve ne sarà un'altra di 7,000 uomini. Se sentisti i paesani come cantano le lodi di Radetzky! *il popolo lo ama tanto*, diceva egli; ora se ne avvedrà.

PS Corre voce che la città sia tassata di lire 12,000 per la spesa occorsa nell'impiccatura dei dodici bravi popolani condannati alla forca nel mese di luglio prossimo passato. Speriamo che ne resterà qualche soldo per una corda da applicarsi secondo la nostra intenzione.

— La *Gazzetta di Mantova* pubblica una statistica del cholera in Lombardia in aggiunta ad altro prospetto già pubblicato dal giornale medesimo

Eccone un estratto:

Provincia di Mantova dal 6 settembre al 5 ottobre: casi nuovi 55. Morti 40. Nella città di Mantova soli casi 9 tutti morti — Dal principio della malattia nella provincia di Mantova — Morti 172, guariti 61, in cura 2.

Provincia di Milano fino al 4 ottobre. Colpiti 588, morti 470, guariti 46, in corso 82.

Provincia di Bergamo fino al 4 ottobre. Colpiti 3028, morti 1632, guariti 815, in corso 561.

Provincia di Brescia, fino al 30 settembre. Colpiti 951, morti 495, guardi 251, in corso 105.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 18 *ottobre.* — Nella seduta d' oggi, l' assemblea aperse la discussione sugli affari di Roma. Primo a favellare fu il ministro degli affari esteri, il quale espose i fatti relativi all' intervenzione. Esso crede che tutti coloro che presero parte nella quistione romana, aveano per iscopo di ristaurare il governo di Pio IX, purchè la ristaurazione riuscisse liberale e clemente. Il governo francese seguì questa via, senza aver mai avuto in pensiero di far violenza alla volontà del Sommo Pontefice; 1. perchè la potenza papale è una potenza che in certo modo non si può comprimere e contro la quale si affaticarono sempre invano tutte le potenze europee; 2. perchè il Sommo Pontefice è capo del cattolicismo.

Tuttavia la Francia osò rivolgergli rispettosamente alcune domande, perchè concedesse alle popolazioni romane le libertà civili: « Noi non gli abbiam domandato, continua il signor di Tocqueville, di ridonare le libertà politiche che aveva concesse antecedentemente, perchè la situazione in cui esso fu posto da coloro stessi a cui aveva fatte quelle concessioni, non permetteva più di esercitare sopra di lui una pressione a questo riguardo. »

Dopo questo preambolo, il ministro diede lettura delle istruzioni dirette al sig. De Corcelles e delle risposte dell' inviato. Esse sono tutte conformi alle dichiarazioni fatte. Quanto alla lettera del presidente della Repubblica essa non è che il riassunto politico e fiero delle domande del governo francese.

E sebbene quel documento non fosse ufficiale, tuttavia non potemmo, prosegue il signor Tocqueville, che dargli la nostra approvazione. Il *motu proprio* non soddisfece a tutte le nostre speranze, ma tuttavia non si può celare che in esso si trova il germe di tutte le libertà che abbiamo domandate, e scrivemmo al sig. Corcelles che speriamo che il papa concederà nuovi favori al popolo. La città di Roma fu amministrata militarmente, onde mettere la fazione demagogica nell'impossibilità di nuocere.

Furono fatte istanze al Santo Padre ed alla Commissione cardinalizia perchè sia estesa l' amnistia. Si spera che a quelle istanze sarà fatta accoglienza. Coloro che noi abbiamo vinti debbono ringraziare il Cielo di essere stati colpiti dal braccio della Francia.

A questo discorso succede una lunga interruzione. Dopo la quale il sig. Mathieu de la Drôme prese la parola per confutare il discorso del Tocqueville, dimostrare come il governo francese abbia mancato alla sua parola ed orbata Roma della sua libertà. Esso difese la lettera del presidente, la quale, a parer suo, doveva avere pieno effetto. Alla partenza del corriere il sig. Mathieu de la Drôme era ancora alla ringhiera.

L'udienza d'oggi dell'Alta Corte di Versaglia fu assai importante. Ne parleremo domani.

TURCHIA. La *Gazzetta di Augusta* riferisce una breve corrispondenza da Costantinopoli, 3 ottobre. Niente ancora vi era di deciso. Al momento in cui la posta partiva entrava nel porto una fregata a vapore inglese. Il Sultano passava in revista più di 40m. uomini con 180 pezzi di artiglieria. Si aspettano le risposte definitive da Vienna e Varsavia; ma credevasi, che il passaggio all' Islamismo di alcuni dei rifuggiti, avrebbe portato nuove complicazioni.

L'*Herald*, giornale inglese, narra che la flotta inglese, sotto gli ordini del vice-ammiraglio Parker, il 4 corrente ha lasciato Corfù per indirizzarsi ad Atene. Essa trovasi nel miglior ordine e stupendamente equipaggiata d' uomini, d' ufficiali e di ogni bisognevole. Consiste in tre vascelli a tre ponti, *Caledonia, Howe e Regina;* due a due ponti, *Principe Reggente, Vendetta e Potente*; colla fregata *Teti*, e i piroscafi *Odino, Dragone* e *Rosamonda*, ed altri piccoli bastimenti. Dicesi che la crociera dell'ammiraglio nell'Arcipelago abbia un doppio oggetto: di perseguitare la pirateria, molto accresciuta in questi ultimi tempi, e di sopravegliare a breve distanza dai Dardanelli gli avvenimenti di Costantinopoli.

BORSA DI TORINO

Torino 20 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre. L.	88 00
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	84 75
» »	Id. 1849 » 1 aprile	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834. . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	920 00
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1360 00
» »	» » di Torino . . . »	1110 00
» »	della Società del Gaz . . . »	1500 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	24 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	12 50
» »	Id. da . . . . » 250 »	5 75
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 75
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 00
	FONDI ESTERI	
Parigi 18 8.bre	5 per 100. . . . . L.	87 75
» »	3 per 100 . . . . »	55 65
Londra 12 »	Consolidati in conto . . . . »	91 5/8
Vienna 13 »	Azioni della banca . . . . »	1210 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TEATRO NAZIONALE. — Stassera penultima recita di GUSTAVO MODENA, replica del *Campanaro di S. Paolo.* — Domani, *Edipo Re.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.